

Con gli occhi di Franca, Diario del tramonto dei Florio Salvatore Requirez

Nuova Ipsa Editore, Palermo 2018, € 16



Franca Jacona di S. Giuliano, sposata Florio, è il personaggio "mito" della città di Palermo. Chiamata dal kaiser Guglielmo *Stella d'Italia*, *l'Unica per D'Annunzio* e, per tutti, la *Regina di Palermo*, incarna il sogno della *belle époque*, quando si prospettava un florido futuro industriale, la città si arricchiva di architetture liberty, teatri e caffè e l'eleganza delle signore non

aveva nulla da invidiare a quella di altre metropoli europee. Il libro ci conduce per mano snocciolando episodi di una storia lunga cinquantasette anni, da quando nel 1893 la giovanissima Franca rientra a Palermo dopo le nozze con Ignazio Florio, fino alla sua morte, avvenuta nel 1950 nella casa della figlia a Migliorino Pisano.

Attraverso brani tratti dai diari di Franca, abilmente scelti da Salvatore Requirez, medico con la passione per la ricerca storica, profondo conoscitore dell'illustre famiglia Florio, si delinea la vicenda di una donna con le sue aspirazioni, i suoi dolori e le sue difficoltà. Dal sogno di entrare a far parte della famiglia più in vista della città, alla tragica morte di tre figli ed infine alla crisi economica della famiglia che accompagnerà il resto della sua esistenza.

Il libro percorre, insieme a Franca, un interessante itinerario nella sua vita e nei suoi pensieri, ma è anche un fantastico viaggio nelle capitali europee e nelle più rinomate stazioni di villeggiatura, tra splendidi ricevimenti, hotel di lusso e lunghe vacanze, tutti rigorosamente verificati dall'autore.

Donna Franca, così era conosciuta nei salotti buoni di mezza Europa, passa da una vita sfarzosa, fatta di impegni mondani, regali costosi, assistenza agli indigenti, ricche *toilettes* e sfilate in carrozza, a dover provvedere alla sua sussistenza e a quella dei suoi fidati collaboratori domestici; il gioco delle carte, che da giovane le aveva dato la soddisfazione di sedere ai tavoli più prestigiosi, diventa per lei un sostentamento economico indispensabile.

Nella sua lunga vicenda da signora Florio, Franca fu accanto al marito nelle avversità economiche, nei repentini cambiamenti di comportamento per tornaconto personale che non consentirono ai Florio di risalire le avversità; ha conosciuto esponenti di spicco del mondo culturale e le maggiori personalità politiche che hanno fatto la storia del Novecento; di tutti puntualmente Franca lascia brevissime ma oculatissime osservazioni che ne delineano i caratteri. Il lettore li incontrerà entrando in punta di piedi nel salotto buono di Franca e nella sua camera, dove annotava puntualmente ogni fatto ed ogni incontro.

Senza aggiungere nulla rispetto alle pagine del diario e senza suggerire alcun giudizio, Salvatore Requirez riesce a tracciare un ritratto obiettivo di Donna Franca, lasciando al lettore, attraverso le parole della protagonista, la possibilità di farsi un'idea dei tormenti e dello spirito che hanno animato la sua vita. E, alla fine, non rimane che chiedersi: Donna Franca è stata davvero il mito di cui Palermo aveva bisogno? Forse sì, in un momento così esaltante e contemporaneamente deludente come fu la *belle époque* della "felice città", che in seguito l'ha dimenticata, relegandola al ricordo di quel breve volgere degli anni ruggenti di cui incarnò la favola.

Adriana Chirco

Un anno a Palermo, 1850: Memorie di Adelaide Atramblé Giulia Sommariva

Edizioni Kalós, Palermo 2018, 160 pp., € 14



Se il tempo nel suo scorrere cancella le testimonianze materiali del passato, allo stesso modo, e forse ancor di più, fa con i ricordi che, con il fluire impetuoso della vita, finiscono per dileguarsi nei meandri bui della mente. Ma se è vero che «non esiste separazione definitiva finché esiste il ricordo» (Isabel Allende), c'è la speranza che le memorie del passato non vadano perdute.

Il libro *Un anno a Palermo, 1850* di Giulia Sommariva nasce dalla fortuita scoperta, nel fondo di un baule, di una serie di vecchie missive scritte di pugno dalla giovane pittrice dilettante franco-napoletana, vissuta alla corte di Ferdinando II di Borbone, Adelaide Atramblé (1822-1959), indirizzate al padre, il generale Horace Atramblé. Adelaide – giunta a Palermo a seguito del marito, il magistrato Domenico Sommariva Grenier, antenato dell'autrice – attraverso le sue lettere ha lasciato un'emblematica testimonianza di una Palermo di metà '800, fatta di luoghi, personaggi, profumi, sapori, abitudini e stili di vita, oggi avvolti in un'aurea quasi fiabesca. Immagine di una Palermo che fu, le cui trame vengono sapientemente ricostruite grazie ad un ricco corredo di note di approfondimento, utili per inquadrare la figura della protagonista in quel preciso momento storico-culturale. Le lettere, tra le righe, rilevano la personalità affascinante e poliedrica di Adelaide: la sua passione per la pittura, per la musica e la letteratura; le sensazioni e le impressioni registrate durante le visite fuori città, nella tenuta di *Locogrande* a Capaci, antico possedimento dei Sommariva. E proprio dalle suggestioni nate dai soggiorni nel piccolo centro nasce il celebre dipinto *Veduta di Capaci con l'Isola delle Fem-*

mine (1850), opera con cui la pittrice ha lasciato ai posteri il privilegio, oggi, dopo più di 150 anni, di poter osservare il borgo come si presentava all'epoca.

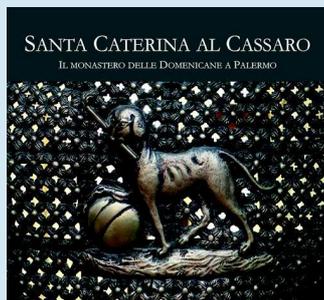
Giulia Sommariva, nel raccogliere le memorie della sua antenata, ne ha svelato l'anima, mostrandone la dolce sensibilità e garantendone l'immortalità. Adelaide, affetta da tisi, si spense il 7 Febbraio 1859, all'età di trentasette anni. Il racconto meraviglioso della sua breve vita, rimane vergato tra le pagine ingiallite del suo epistolario e nei colori luminosi dei suoi dipinti. Ma a celarne il ricordo sono soprattutto i luoghi, mutati dai secoli, che fecero da scenario alla sua esistenza: Giulia Sommariva, scrittrice colta e sensibile, accompagnata dall'amata antenata, ce ne fa sentire gli echi, restituendovi l'identità perduta.

Lo scrittore spagnolo Juan Varo Zafra diceva che «forse, alla fine, la memoria si trasformerà in una grande sala con gli orologi fermi sulle distinte ore in cui siamo stati felici». Quell'intima felicità vestita di malinconia, fatta di sorrisi e lacrime, tramutata in un libro scritto da due donne, tra passato e presente.

Fabrizio Giuffrè

Santa Caterina al Cassaro. Il monastero delle Domenicane a Palermo

a cura di Silvana Lo Giudice, fotografie di Dario di Vincenzo Edizioni Torri del Vento, Palermo 2018, 218 pp.



Nel racconto *Estatì felici*, straordinaria rievocazione della propria infanzia vissuta a Palermo agli inizi del Novecento, l'aristocratico Fulco di Verdura annota i giorni della settimana Santa in giro nelle tante chiese dei Monasteri della città: "il venerdì santo, sempre a piedi, si ritornava

a Santa Caterina, da sempre la chiesa delle nostre devozioni. Questa chiesa, dall'aspetto austero, è all'interno un fuoco d'artificio di marmi policromi, stucchi e griglie dorate, dietro le quali si indovinavano le pallide facce delle monache che seguivano le funzioni. Sul soffitto e sulla cupola una gloria di angeli e di santi, nel più puro stile barocco siciliano". Con straordinaria sensibilità Fulco coglie la ridondante decorazione a mischio che contraddistingue, insieme agli affreschi e apparati in stucco, l'interno della chiesa, avvolgendola interamente in ogni sua articolazione spaziale. Questo non è che uno degli aspetti salienti della storia e dell'arte, leggibili nel complesso monastico di Santa Caterina, tra chiesa e monastero. Così l'importante volume curato con dedizione dall'architetto Lo Giudice colma un significativamente vuoto storico-artistico-architettonico e documentario sulla nascita, le diverse committenze artistiche, i numerosi architetti che hanno lavorato, gli aspetti antropologici e archeologici che hanno connotato nel tempo l'indissolubile complesso di chiesa e monastero. Sin dalla nascita, il monastero femminile fu posto sotto la pro-

tezione di Federico III di Sicilia e affidato all'Ordine Domenicano, secondo quanto disposto nel 1312 dalle fondatrici, Palma de Magistro e Benvenuta Mastrangelo; l'insediamento architettonico, successivamente dedicato a Caterina d'Alessandria, fu posto sotto il regime claustrale e per oltre settecento anni, ovvero fino al 2014, le monache abitarono ininterrottamente gli articolati spazi della chiesa e del convento e svolsero un ruolo di primaria importanza nella storia religiosa e socio-economica di Palermo. La corposa pubblicazione, recante un apparato fotografico straordinario – quasi un libro nel libro –, svela ai lettori ambienti mai visitati – quali ad esempio la cripta – e testimonianze artistiche anche inedite, come ad esempio alcune tele seicentesche di Gerónimo Gerardi e Andrea Carreca, oltre che le parti superstiti del soffitto ligneo trecentesco dell'antica chiesa, dipinto con figure di cavalieri, dame, animali alati e fantastici. Le immagini, qui rese note per la prima volta, sembrano dialogare in modo pregnante con il noto soffitto dipinto della Sala Magna dello Steri, con cui condividono scelte iconografiche e modalità stilistiche.

Il Monastero è stato descritto puntualmente nei singoli ambienti che sono stati ricondotti a tre 'macro-aree' principali, i confini del Monastero, gli spazi riservati alla vita comune e gli spazi designati alle attività e rappresentati in planimetrie tematiche realizzate ad hoc.

La complessità delle stratificazioni architettoniche e decorative non possono trattarsi esaurientemente nello spazio esiguo di una recensione, tuttavia occorre segnalare almeno l'apparato marmoreo di gusto rinascimentale nel monastero e il tripudio barocco nella chiesa.

Per quel che attiene la statuaria, si segnala la bellissima statua tardo barocca di San Domenico, posta in posizione apicale al centro della fontana del chiostro, opera poco nota di Ignazio Marabitti che rivela la conoscenza diretta della scultura barocca romana.

Un'attenzione particolare merita la collezione di ceroplastica del monastero, ispirata a iconografie devozionali come scene della Natività e della Passione, oltre che vari Bambin Gesù e santi domenicani. Tale particolare produzione artistica racconta non solo la quotidianità della vita conventuale, ma anche lo stesso coinvolgimento delle religiose nelle fasi di realizzazione e manutenzione di tali manufatti. Attraverso "Santa Caterina al Cassaro" pertanto il lettore può evincere – come in filigrana – un momento saliente della storia culturale di Palermo e della sua intima religiosità. Oggi il complesso religioso, affidato alle cure del responsabile dei beni culturali della Curia, don Giuseppe Bucaro, vive una nuova stagione di valorizzazione, grazie anche agli interventi di restauro condotti dalla Soprintendenza, con l'apertura al pubblico di tutti gli spazi interni, comprese le celle monacali e l'accesso agli spazi contigui alla cupola barocca che confermano dall'alto, la centralità urbanistica di Santa Caterina nel contesto urbanistico del centro storico palermitano.

L'opera, fortemente caldeggiata dal Dirigente generale dei beni culturali della Regione Siciliana, Maria Elena Volpes, raccoglie contributi critici di Giuseppe Bucaro, Rita Cedrini, Silvana Lo Giudice, Daniela Ruffino, Maria Reginella, Carla Aleo Nero, Elvira D'Amico, Gaetano Bongiovanni, Lina Bellanca.

Maddalena De Luca